

Da uno studio di Giuseppe Clerici

LA RISCOPERTA DELL'ORAFO ASCOLANO PIETRO VANNINI

di Anna Maria Novelli

L'Istituto Superiore di Studi Medievali "Cecco d'Ascoli" di Ascoli Piceno ha dato alle stampe la prima pubblicazione monografica di una serie che si pone l'obiettivo di far conoscere l'arte del territorio. Si tratta di un circostanziato studio del professor Giuseppe Clerici sull'orafa ascolano Pietro Vannini. Attraverso approfondite ricerche, condotte anche a Parigi e a Cleveland, l'autore ha inquadrato il personaggio nell'epoca in cui è vissuto, facendo il punto sull'importanza artistica di quelle che a torto sono state considerate "arti minori", di cui il Vannini è stato un illustre rappresentante. Ha chiarito alcuni aspetti relativi alla biografia e alla datazione di certe opere; affrontato una ri-lettura propositiva dei lavori più rilevanti di alta oreficeria che nulla hanno da invidiare alla pittura e alla scultura. Si pensi alle capacità artistiche e alla maturità dimostrate nella statua in argento sbalzato di circa un metro e mezzo d'altezza raffigurante Sant'Emidio; nel braccio-reliquario - sempre del Patrono di Ascoli - in argento, smalti traslucidi e pietre preziose (entrambi conservati nel museo Diocesano del capoluogo piceno); nell'ostensorio di Bovino di Puglia; nella croce processionale di Osimo; nel reliquario in forma architettonica e nella croce astile di Amatrice.

Pietro Vannini nacque tra il 1413 e il 1418 in una famiglia di cesellatori. Certamente svolgeva tale mestiere suo nonno, attivo presso la zecca di Macerata e in quella di Fermo. Il padre Vannino era un "artista distintissimo". Lavorava per il Capitolo della Cattedrale e il paliotto d'argento conservato in Duomo, ancora di incerta attribuzione, potrebbe essere suo. La moglie Margherita morì giovane e lo lasciò con sette figliuoli non ancora maggiorenni. Pietro era il primogenito.



Pietro Vannini, *Statua di Sant'Emidio*, 1487, lamina d'argento parzialmente dorata, altezza cm 155 (courtesy Museo Diocesano, Ascoli Piceno)



Pietro Vannini, *Braccio-reliquario di Sant'Emidio*, 1484-1486, argento parzialmente dorato, smalti traslucidi e pietre preziose; altezza cm 87 (courtesy Museo Diocesano, Ascoli Piceno)

Scarse sono le notizie intorno alla sua giovinezza. Inizialmente operava presso la bottega del padre. Non si conosce dove fosse locata la sua prima "bottega de orfaria". La città, particolarmente fiorente in campo socio-economico, viveva un periodo altrettanto florido nelle arti, grazie all'attività di Carlo Crivelli, Pietro Alemanno e di insigni maestri del legno. Egli beneficiò di quel clima favorevole, ma si recò anche fuori. Ebbe modo di apprezzare l'arte orafa toscana e le opere di Donatello. Il 1459 lo vide zecchiere a Macerata; più avanti lavorò sicuramente a Gubbio. Dal 1470 rientrò ad Ascoli perché i documenti dimostrano che ricopriva ambite cariche pubbliche ed era riverito con gli epiteti di "egregius vir", "spectabilis vir" e via dicendo. Aveva bottega in Piazza del Popolo, di poi in via del Trivio. Le committenze cominciarono a giungere numerose ed egli le onorò tutte. Si spense, ormai vecchio e malandato, nel 1496. Dopo la morte venne ben presto dimenticato e nell'Ottocento alcune sue opere furono addirittura attribuite erroneamente ad altro autore. Alla fine di quel secolo lo studioso Emilio Bertaux riscoprì Pietro Vannini e l'arte del cesello ad Ascoli, che era prosperata per tutto il Quattrocento per mano di "maestri indigeni", i quali avevano trasmesso il mestiere di padre in figlio. La sua vita di uomo e di artista fu ricostruita in maniera attendibile da don Vincenzo Paoletti. Privato per secoli dei dovuti riconoscimenti critici, il Vannini torna agli onori della cronaca per merito del Clerici, che ha riportato l'attenzione sul valore della sua attività fin qui non ben focalizzata; ha dato una corretta lettura delle opere servendosi di fonti storiche in precedenza trascurate e ha saputo inquadrare la sua attività nella prestigiosa produzione del Rinascimento.